

RITIRO PASQUA 2020 IN PARROCCHIA

L'aurora del risorto

Matteo 28,1-10

1 Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. **2** Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. **3** Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. **4** Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite. **5** Ma l'angelo disse alle donne: «Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. **6** Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. **7** Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto». **8** Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annunzio ai suoi discepoli. **9** Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: «Salute a voi». Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. **10** Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno».

Questo è il Vangelo che verrà letto alla Veglia di Pasqua di questo anno A, tratto da Matteo, il primo degli evangelisti, lo "scriba divenuto discepolo del regno dei cieli", secondo diversi esegeti lui stesso si cita nel suo Vangelo (Mt 13,52)¹.

Poco prima di questo passo, i capi dei sacerdoti e i farisei si sono preoccupati di sigillare la tomba con un bel masso e di posizionare alcune guardie, perché temevano che i suoi discepoli rubassero il corpo del presunto Messia (Mt 27,62-66).

v.1 "alba"

A differenza di Marco e Luca, in cui le donne vanno al sepolcro per ungerne il corpo del Signore qui Maria di Magdala e l'altra Maria sembra che vadano soltanto per visitare il sepolcro, non portano con se gli aromi, consapevoli che le guardie non gli permetteranno di avvicinarsi al corpo. La situazione sembrerebbe quella che noi normalmente viviamo nella prima settimana di Novembre, quando si va al cimitero a fare una visita ai propri cari defunti. Con la differenza che il lutto è appena avvenuto. È importante cercare di entrare nella psicologia dei personaggi. Le donne non sapevano quello che sarebbe accaduto.

Umberto Eco un grande semiologo diceva: *"Ci sono due modi per passeggiare in un bosco. Nel primo modo ci si muove per tentare una o più strade per uscirne al più presto. Nel secondo modo ci si muove per capire come sia fatto il bosco, e perché certi sentieri siano accessibili e altri no."*(dal libro *Sei passeggiate nei boschi narrativi* di Umberto Eco).

Tante volte quando leggiamo la Scrittura, che sarebbe il bosco in questione, pensiamo solamente che già sappiamo come andrà a finire. È sbagliato, cerchiamo di vedere cosa c'è nel testo.

¹A. MELLO, Evangelo secondo Matteo, 11.

L'Evangelista ci presenta una pericope pieno di colpi di scena. Per più volte compare l'espressione ebraica הִנֵּה tradotta in greco con ιδού in italiano resa spesso con "ecco". Ogni volta che compare questo pronome enclitico nella Scrittura, state sicuri che ne vedremo delle belle. Qui compare 4 volte in 10 versetti. Questo brano, infatti, è pieno di colpi di scena emozionanti.

Le tempistiche sono importanti. Quando vanno al sepolcro le donne? "Mentre albeggiava, nel primo giorno della settimana". Per gli ebrei il settimo giorno, il giorno di riposo era il sabato. Quindi al crepuscolo, al mattino presto della domenica, primo giorno della settimana, su questo punto tutti gli evangelisti sono concordi. Non è un momento casuale. È l'inizio della settimana che segna l'inizio di una nuova era.

Non solo il giorno, ma anche l'ora è importante. Sono tanti gli eventi in cui Dio si è manifestato al popolo d'Israele durante il passaggio dalla notte al giorno. Il più importante, certamente, è la prima *Pesah*, la prima Pasqua, che in ebraico significa "passaggio". Il Signore durante la notte colpì i primogeniti d'Egitto e il popolo poté lasciare quella terra. Ma "Alla veglia del mattino" (Es 14,24), dopo che gli ebrei ebbero attraversato il mar Rosso, il Signore fece giustizia degli Egiziani, chiudendo il mare sopra di loro. È questa la prima Pasqua è questa la prima liberazione: il passaggio dalla schiavitù alla libertà, che noi riviviamo spiritualmente come passaggio dalla schiavitù del peccato alla libertà donataci dal Vincitore delle morte.

È importante fare esperienza delle nostre schiavitù. Sapete perché ogni Messa inizia con l'atto penitenziale? Perché se tu non ti rendi conto che sei schiavo, che sei un peccatore e penso che in questi giorni chiusi in casa ognuno abbia potuto dare il meglio di sé, rendendoci conto di quanto è dure vivere gomito a gomito, non a caso i monaci dicevano: "Vita communis, maximapoenitentia". Questo ha dei risvolti positivi, perché se tu non ti scopri peccatore, non cerchi un liberatore, non cerchi un Salvatore.

v.2 "gran terremoto"

Qui come evento naturale straordinario abbiamo un terremoto. Anche nella Passione letta ieri, un terremoto aveva seguito lo spirare di Gesù sulla croce (Mt 27,51)². I due eventi sono strettamente legati: senza morte non c'è resurrezione. Ci sono terremoti che avvengono nelle nostre vite, l'ultimo è questo virus che ha cambiato il nostro modo di vivere. Un terremoto che sicuramente ha anticipato la morte di tante persone, che ci obbliga a riconoscerci fragili, deboli, paurosi. Che ci ricorda che siamo mortali. Questo allora diventa un tempo prezioso per poter sperimentare che la morte non ha l'ultima parola sulla vita.

v.2-3 "l'angelo"

Il messaggero divino (in greco sono la stessa parola) è rivestito delle stesse vesti candide in cui Gesù apparve trasfigurato ai discepoli (Mt 17). Sul monte Gesù si era manifestato nella sua gloria, per infondere coraggio ai discepoli, dopo che per la prima volta gli aveva annunciato la sua passione e morte (Mt 16,21). Gli aveva pure detto che sarebbe Risorto, la storia la conosciamo bene tutti. Ma che cosa significava? Cosa avranno pensato i dodici? Non sembra che avessero capito molto. Sempre nel Vangelo di Matteo dopo il secondo e il terzo annuncio della Passione i discepoli si preoccupano di chiedergli: "ma chi è il più grande nel regno dei cieli?" (Mt 18,1-4) e la madre dei figli di Zebedeo si preoccupa affinché i suoi figli siedano uno alla destra e alla sinistra di Gesù.

Caro Gesù, sarai pure il Figlio di Dio, ma non sei molto bravo a scegliere.

Siamo spesso distratti dal mondo, da troppe cose da fare, dai nostri interessi. Ora ci viene regalato un tempo forzato per fermarci a riflettere. Che cosa vorrà mai dire risorgere?

²A. MELLO, *Evangelo secondo Matteo*, 489.

v.4-5

Qui abbiamo la reazione opposta dei presenti, la scena è quasi ironica: le guardie, forzute, con le loro armi, rimangono tramortite dalla paura, le due donnicciole, sì spaventate, ma parlano con l'angelo.

“Non abbiate paura, voi!” (v.5) = Μηφοβεῖσθεὐμεις. In greco questa espressione suona molto più forte che in italiano, perché, nella lingua della *koinè* (il greco in cui sono stati scritti i Vangeli), esistevano due tipi d'imperativi: presente ed aoristo. L'aoristo viene usato per un'azione puntuale, ovvero per un momento specifico. L'imperativo presente invece, utilizzato nel nostro caso, sottolinea un comando che è sempre valido. Allora può essere tranquillamente tradotto con “non abbiate paura, mai, voi!” Sapete quante volte compare questa espressione, “non temere” in diverse forme, in tutta la Scrittura? Alcuni dicono 365. Una per ogni giorno dell'anno. Io francamente non le ho contate; poi vabbè quest'anno è bisestile quindi possiamo pure permetterci di avere paura per un giorno all'anno. Il messaggio sottinteso, è che ogni giorno della nostra vita, dinnanzi alle difficoltà, alle preoccupazioni, con Lui, non abbiamo nulla da temere. Anche in questo tempo in cui è così lampante la fragilità umana chi si aggrappa al Signore, trova in lui la speranza e, come ha ribadito il Papa con forza qualche sera fa in televisione: “la speranza non delude”.

Le guardie invece: “rimasero come morte” (v.4). Si ottiene l'effetto contrario rispetto ad una normale attesa. Sono tanti i giochi tra gli opposti: notte-giorno, tranquillità mattutina-terremoto, guardie- donne, morte-vita. Il Signore è colui che è in grado di ribaltare le nostre sorti, anche quando tutto sembra perduto. Quei deboli che ha scelto rivestiti di Lui acquistano forza “ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili” (Magnificat).

La notte ormai ha le ore contate, non può far nulla quando il sole sorge. La Chiesa lo ricorda ogni mattina nel cantico del Benedictus (Lc 1,78) è Dio stesso, che veglia su di noi e ci protegge, c'illumina, ci riscalda. “Il sole sorge sui buoni e sui cattivi” (Mt 5,45) perché il Signore è paziente e lascia il tempo ad ognuno di noi per pentirsi di suoi peccati.

Questo riferimento al “sole di giustizia” appartiene a Malachia, che termina il suo libro dicendo: “Per voi che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia”. Lui è l'ultimo dei profeti secondo il canone delle Scritture adottato dalla Chiesa Cattolica. מַלְאָכִי in ebraico significa “mio messaggero, mio angelo” ed è proprio lui, l'angelo, il messaggero a portarci il lieto annuncio.

“So infatti che cercate Gesù colui che è stato crocifisso e che rimane crocifisso³” = οἶδα γὰρ ὅτι Ἰησοῦν τὸν ἐσταυρωμένον ζητεῖτε (v.5b). Questa sarebbe la traduzione alla lettera dal greco, perché il participio perfetto greco ha un aspetto continuativo. I segni della crocefissione, infatti, rimangono nel Risorto. I chiodi e il costato trafitto saranno la prova che esibirà ai suoi discepoli quando gli apparirà risorto; dove Tommaso potrà mettere il suo dito e non essere più incredulo ma credente (Gv 20,27). Anche noi abbiamo ferite, cicatrici, spesso le nascondiamo, le dispreziamo, ma è grazie a questa che si entra nel regno dei cieli.

Anche noi possiamo fare questa esperienza. Chi cerca Gesù nella sua vita sa di poterlo trovare nei segni della sua passione. Ogni sofferenza, ogni difficoltà, ogni evento sfavorevole... diventano allora un'occasione per incontrarsi colui che ha vinto la morte, ma che per vincerla l'ha dovuta prima attraversare, l'ha dovuta passare, ha dovuto, ma soprattutto ha voluto fare Pasqua.

v.6

“Non è qui. È risorto. Venite a vedere” (v.6) = οὐκ ἔστιν ὧδε, *ἠγέρθη. Qui la traduzione letterale sarebbe: “è stato svegliato, è stato fatto alzare” si usa un aoristo passivo, che ci dice che in un momento preciso qualcuno lo ha svegliato, ha fatto alzare Gesù, non l'ha abbandonato (Sal 21/22,2) nel sonno della morte.

³A. MELLO, Evangelo secondo Matteo, 489.

Noi siamo abituati a vedere quadri che rappresentano il Risorto glorioso, anche il bel quadro di Raffaello che abbiamo messo sia sul giornalino che nel messaggio che lasciavamo beneducendo le case, compare Gesù, in piedi, glorioso. Ma non è stato così, almeno questo non fu il primo approccio. Nella tradizione pittorica Orientale l'immagine classica della risurrezione è la tomba vuota. Le donne non vedono altro se non la tomba vuota. Tante volte, nella nostra vita vediamo soltanto il vuoto. Ci sentiamo soli, tristi, abbandonati. Ed è questo il momento in cui tu, nella libertà, puoi scegliere di credere ai messaggeri, agli angeli che Dio ti manda. La tomba allora non è più un segno di morte, ma è la prova che questo passaggio è avvenuto.

v.7

E anche tu puoi diventare portatore dello stesso messaggio. Perché se hai trovato una risposta alla morte, al problema dei problemi, alla paura delle paure. Allora nemmeno te lo devono dire di andare ad annunciarlo, tu stesso corri e salti dalla gioia e non vedi l'ora di dirlo a tutti, ai tuoi cari, ai tuoi amici. Ora che siamo nelle nostre case lo possiamo fare pure telefonicamente. Trasmettiamo questa gioia a chi è senza speranza, siamo cristiani, discepoli di Cristo.

v.8-9

Per l'ultima volta nel nostro brano abbiamo un colpo di scena: "ecco" Gesù in persona che annuncia alle donne: Χαίρετε= "rallegratevi sempre/siate sempre lieti", anche qui con un bell'imperativo presente. Si può tradurre anche con "salute/pace a voi", era il modo in cui si salutavano le persone. Anche noi probabilmente, una volta usciti dalle nostre case, appena incontreremo qualche persona cara, la saluteremo dicendo: "che gioia, che bello rivederti".

Con lo stesso saluto, Χαίρε, era iniziato tutto. L'angelo aveva portato a Maria il lieto annuncio che sarebbe diventata la mamma del Signore (Lc 1,26-38). L'incontro col Risorto avviene mentre le donne, giuridicamente le persone meno adatte per gli ebrei, una donna, infatti, non poteva testimoniare in tribunale, stavano andando a portare l'annuncio ai discepoli. Dio, l'abbiamo già detto, si serve di testimoni deboli a cui infonde la sua forza. Il messaggio della risurrezione ha una energia propria, va di gran lunga al di là del messaggero.

Mentre le donne vanno, incontrano il Signore. Ecco la pienezza della Pasqua. Ovviamente il cuore di questa festa è il Triduo santo: Passione, Morte e Risurrezione. Ma non si finisce qui. Continua in ogni uomo che si fa portatore al prossimo di questo messaggio e portandolo fa esperienza nella sua vita che è veramente risorto.

v.10

Gesù ripete in parte le parole dell'angelo. Anche Lui si preoccupa subito che l'annuncio arrivi ai suoi discepoli, a noi. L'invito ad andare in Galilea sembra paradossale, ora che siamo confinati nelle nostre case. Ma che cos'è la Galilea se non il luogo da dove tutto è partito. Dove, ripeto, l'angelo era andato a portare l'annuncio a Maria. Anche in questa occasione l'angelo l'aveva incoraggiata "non temere". Anche noi siamo chiamati a tornare alle nostre radici, a riscoprire una fede vissuta soprattutto in famiglia.

Ecco, Cristo è venuto nel mondo per compiere la sua missione: è nato per morire ma morendo ha distrutto la morte, lo spauracchio con cui il demonio ci tiene in schiavitù inducendoci a cadere in tentazione. Ora la morte è stata vinta, Cristo è risorto, la tomba è vuota e noi, uniti a Lui, possiamo fare Pasqua, in ebraico pesah (Es 12,11-12) significa "passare"⁴, in questo caso, dalla morte alla vita, dalla tristezza alla gioia, dalle tenebre alla luce. Tante persone ci hanno preceduto in cielo, in questi giorni a causa di questo virus. Ecco

⁴F.G. VOLTAGGIO, Alle sorgenti della fede in Terra Santa, 145-146.

pensiamo che non sono morte, sono vive, sono già passate dalle tenebre a contemplare l'aurora del Risorto, che noi gusteremo tra pochi giorni nella Pasqua del Signore.

OMELIA MESSA

Gv 12,1-11

Nella versione giovannea si dice che Maria cospargesse i piedi di Gesù con il nardo prezioso, stimato da un Giuda scandalizzato ben 300 denari, che al tempo equivalevano al salario annuale di un agricoltore, davvero una somma non da poco. Ma Maria non si preoccupa dei soldi, perché fu proprio Gesù, pochi giorni prima a risuscitare suo fratello, a far uscire Lazzaro dalle tenebre. Quando entriamo nell'ottica del Risorto, i beni materiali acquistano un valore diverso.

Si dice: "Homo sine pecunia est imago mortis", ma se la morte è stata vinta, e Lazzaro è l'anticipazione in carne ed ossa di questa vittoria imminente, allora non c'è nulla da temere si diventa liberi nel dare.

Chiediamo al Signore di poter entrare in quest'ottica, di metterlo al primo posto nella settimana più importante dell'anno, affinché partecipando delle sue sofferenze possiamo anche partecipare della sua gloria.

GRAN MADRE DI DIO
PONTE MILVIO - ROMA